

## I misteri della Repubblica

Nel deposito clandestino scoperto a Trieste mancavano tre dei sette contenitori e gli esplosivi erano stati sostituiti. Il racconto del generale Serravalle ai giudici

# I misteri di Aurisina

## L'arsenale di «Gladio» fu saccheggiato

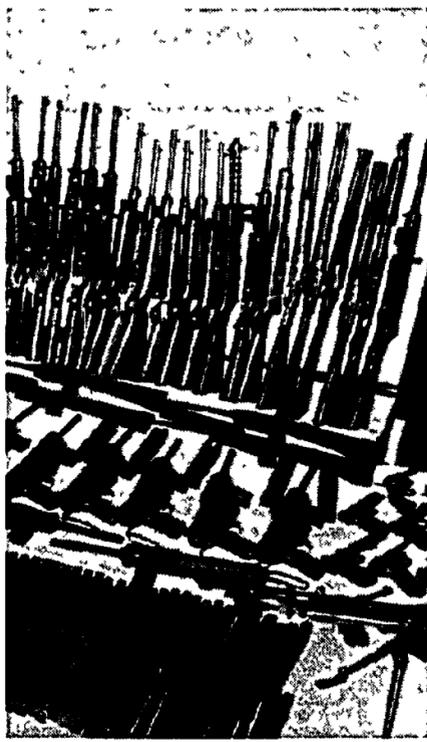
Chi avvertì i carabinieri dell'esistenza del «Nasco» di Aurisina, dove erano interrati gli esplosivi della «Gladio»? Nell'arsenale vennero ritrovati quattro contenitori, mentre ne erano stati nascosti sette. Quanto esplosivo venne saccheggiato? «Enigma» insolti, emersi nel corso degli interrogatori dell'ex generale del Sid, Gerardo Serravalle, davanti ai giudici. E domani l'ufficiale deporrà in commissione Stragi.

ancora un mistero. Ma vale la pena ricordare che l'esplosivo a disposizione dei sabotatori, cioè quello di Aurisina, era dello stesso tipo di quello usato sia a Peteano che, nello stesso periodo, in una serie di attentati ai tralicci.

Un altro punto ancora non chiarito, poi, è proprio quello della «casualità» del ritrovamento. Il Nasco era sotterrato e, certamente, è difficile pensare che qualcuno lo abbia ritrovato in maniera fortuita. Gli stessi carabinieri parlarono di una segnalazione. Da chi? Anche questo è un mistero. C'è poi un altro particolare curioso: nel dare la notizia del ritrovamento dell'arsenale, gli ufficiali dell'arma avanzarono al-

cune ipotesi sulla «proprietà». La più accreditata, naturalmente, era quella terzonistica. Ma adesso si sa che immediatamente dopo la scoperta i carabinieri avvertirono il Sid. Per un serpio motivo all'interno di uno dei «Nasco», ha raccontato il generale Serravalle, c'era l'etichetta del servizio segreto e le annotazioni dell'armamento. Un particolare dimenticato dal generale Fortunato che, nella sua deposizione in commissione Stragi, ha parlato di una serie di «scuse» accompagnate da un suo ufficiale per poter esaminare il materiale sequestrato dai carabinieri senza tuttavia far capire che si trattava di roba dei servizi se-

greti. Eppure fu lo stesso Fortunato ad informare il suo «sottoposto» del fatto dell'etichetta. Insomma la vicenda del deposito di Aurisina è piena di ombre e di misteri insolti. L'arsenale venne saccheggiato, qualcuno aprì i contenitori e cambiò l'esplosivo e qualcuno si «premurò» di avvertire i carabinieri. Un episodio gravissimo, visto che proprio per questo i capi del Sid decisero (se è vero quanto scritto nella relazione di Andreotti) di smantellare il Nasco. Un «sintomo» dell'incontrollabilità della struttura clandestina sul quale molto potranno dire, domani in commissione Stragi, gli ex generali del Sid, Fausto Fortunato e Gerardo Serravalle.



## «È ora di finirla» Attacchi al Pci dopo il corteo

«È ora di finirla»: ma non ce l'hanno con Gladio e con chi continua a mantenerne segreti scopi, attività e finalità, bensì con il Pci e con la manifestazione di sabato. Fra imbarazzo e fastidio, un coro unisce socialdemocratici e liberali, democristiani di destra e di sinistra. Claudio Vitalone, sottosegretario agli Esteri, arriva a dire: «Finalmente si scopre che è Occhetto il grande vecchio».

ROMA. Non c'è pudore. Ma c'è, evidentemente, anche imbarazzo e fastidio per la grande manifestazione di sabato a Roma. Tutti ieri si sono affannati a prendere spunto dalle parole del presidente della Repubblica per dare addosso al Pci, «reo» di aver interpretato i sentimenti di milioni di italiani. Partiamo proprio dalle parole del sottosegretario agli Esteri, l'andreattiano «Occhetto» Claudio Vitalone, per smascherare il disagio che ha colpito la classe di governo.

Dice insomma Vitalone, senza accorgersi di essere fino al collo dentro il ridicolo: «Finalmente si è scoperto chi è il "grande vecchio" della politica italiana e senza dubbio l'on. Occhetto». Perché? «Evoca sinistramente la peggiore invettiva vetero-stalinista, e la sua argomentazione dialettica rispecchia puntualmente i metodi della più cupa propaganda leninista fatta ad annientare l'avversario politico con l'inaudita, la calunnia, la denigrazione». Nessuna tentazione, per l'esponente di governo, di controbattere gli argomenti di Occhetto con risposte di merito. «Non seguiremo Occhetto per questa strada... l'odiosa aggressione polemica che il Pci sta portando avanti è contro i valori e i simboli dello stato democratico».

Ma il Pci di Occhetto, che ha portato in piazza a Roma centinaia di migliaia di persone contro i misteri della Repubblica e lo stragismo, tra un po' sarà anche accusato delle beghe tra i partiti di governo. Il segretario del Psdi, Antonio Cariglia, ha ieri preso spunto dalle parole di Cossiga per denunciare una «crisi di credibilità», e per affermare che «l'attuale coalizione di governo è indebolita». La colpa è dei comunisti, che «calcolano il fantasma della guerra fredda», «andando di questo passo - conclude Cariglia - la crisi della prima repubblica diventa definitiva». Un altro socialdemocratico, Luigi Preti, va ancora oltre: «È indegna e vergognosa la specula-

zione da parte del Pci, afferma. C'è tutto un rincorrere il buon tempo andato, fatto di «difesa democratica» a colpi di organizzazioni segrete, nella dichiarazione di Renato Altissimo, segretario del partito liberale «Proprio la vittoria dei valori liberali-democratici - evoca con nostalgia Renato Altissimo - ci ha consentito di mantenere l'Italia, fin dal principio, nel novero delle nazioni libere e democratiche». C'è poi uno strano lapsus del segretario del Pli «Il nostro sistema si è andato progressivamente logorando e si è sostanzialmente bloccato per la mancanza di ricambio». Quel che sostenevano anche i 300.000 di sabato, contro i quali si scaglia la classe politica che dirige il governo.

Ma anche la sinistra dc, benché esclusa dall'esecutivo, si unisce al coro dei difensori del segreto di Stato. «Non vorrei - ha detto ieri Clemente Mastella - che quanto sta accadendo oscuri il fatto che le forze armate sono preposte alla sicurezza nazionale e che ciò in tempo significava anche guardare a Est». E c'è di più: l'ex sottosegretario del governo Andreotti condive le preoccupazioni del capo del governo «non c'è niente di cui vergognarsi - ha affermato - anche se bisogna verificare se qualcuno ha utilizzato strutture in maniera diversa. Ma la storia non si fa - conclude sicuro - quanto è stato fatto lo si è fatto in difesa della libertà e della democrazia».

Nel coro delle dichiarazioni di ieri c'è stata anche una voce «stonata», quella di Democrazia proletaria, che ha interpretato in ben altro modo le affermazioni di Cossiga: «Il presidente della Repubblica non perde occasione per rafforzare la richiesta di sue dimissioni, ironizza Dp, che afferma: «Il giustificazionismo con cui Cossiga rivendica la legittimità ai poteri illegali dello Stato, nulla toglie alla loro incoerenza e alla messa sotto accusa di chi li ha creati e gestiti».

## Comincia sotto strade e cimiteri la ricerca dei dieci depositi «perduti»

Da oggi comincia l'operazione smantellamento dei dieci depositi ancora nascosti di «Gladio». Per ora, però, né sindaci né stazioni dei carabinieri hanno ricevuto avvisi ufficiali. Nei paesi dove sono sepolti gli arsenali, soprattutto in Friuli, non c'è sorpresa: «Negli ultimi vent'anni sono già dieci i ritrovamenti di armi», dice il sindaco di S. Pietro al Natosone. E l'esplosivo? Forse è finito sotto una strada provinciale, nel Veronese.

Cos'è cambiato, ad Arbizano? Il cimitero si è allargato sì, ma solo 5-6 anni fa. Negli anni Sessanta, invece, venne costruita la nuova strada provinciale della Valpolicella, che lambisce il muro di cinta e le croci più esterne delle tombe. Allora, alla strada, poi, sono spuntati un negozio, poco più lontano qualche villetta sparsa. Forse l'esplosivo e le armi sono stati sepolti dall'astolfo. Forse adesso sono sotto qualche cospiglio di rose, nei giardini curati delle bifamiliari. O forse ancora sono proprio dentro il cimitero. I necrofori comunali di Negrar (ad Arbizano non c'è custode) sono un po' insospettabili alcuni loculi, comperati tanti anni fa, non sono mai stati utilizzati.

In Friuli è la stessa musica. Nessuno sta ancora niente di preciso, nessuno però si stupisce. A S. Pietro al Natosone, nella valle slovena che porta al Kobarid, l'ex Caporetto, ci dovrebbe essere un Nasco: «Trovarlo sarebbe un altro passo avanti per la pacificazione», dice il sindaco socialista, Firmio Giuseppe Marini, «da noi

il clima tra filo-italiani e filo-slovi è ancora teso. Di armi ne sono sempre spuntate, negli ultimi vent'anni ricordo almeno una decina di ritrovamenti. Sono le zone dell'«Organizzazione O», l'antenna di Gladio, ed anche delle tensioni etniche. Ieri mattina qualcuno ha imbrattato il tempio ai caduti di S. Quirino, una frazione, con lo spray «Contro Gladio, evviva la Slavia veneta». Qualcun altro, invece, ha visto i carabinieri ispezionare delle tombe nel cimitero di Sangarzo, pure nei pressi. La voce corre, i militi smensiscono. Corrono commenti invece, e divertiti, nei bar di Majano del Friuli. Qua il terremoto del 1976 ha rasato al suolo mezzo paese, anche la parrocchiale è stata (piatta più in là) ci saranno ancora i punti di riferimento del «Nasco». E se viene individuato, avrà mica intenzione il giudice veneziano di far demolire qualcosa che è appena stato ricostruito?

Di nuovo giù in pianura, lungo il Tagliamento, a S. Vito che dovrebbe ospitare due «Nasco». Nessuno ufficialmente avvisato, nessuno che caschi dalle nuvole. Anche il Fordeonense è terra d'azione della vecchia «Organizzazione O». Anche qui ci sono stati vari ritrovamenti di armi (le ultime, 3 anni fa, le ha sequestrate in una grotta di Pozzias la Finanza) nel passato. Si fa negare, a S. Vito, l'avv. Giorgio Brusin, ex comandante della Osoppo, ex comandante della «O», poi gladiatore fino al 1983. Nei giorni scorsi, però, tra lui e gli altri ex partigiani bianchi hanno concesso parecchie interviste che facevano, negli anni Cinquanta, i futuri gladiatori? Qualcuno andava ai comizi dc per applaudire e a quelli del Pci per placare. Qualcuno, nei momenti caldi, montava la guardia alle ville dei possidenti. Qualcun altro dormiva nelle canoniche per proteggere i parroci. Le armi si preservavano nelle caserme dei carabinieri o dell'esercito. Mai usate? Mai, neanche quando intervenivano contro gli scioperi generali e i blocchi stradali dei braccianti, questi O-gladiatori in servizio interno.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Si tratta con tutta probabilità del Nasco...» arcolato in sette contenitori interrati in una grotta presso il chilometro 136,800 della strada statale numero 14. L'appuntamento del Sid è stato preparato dal capo dell'ufficio «R», Fausto Fortunato e dal dirigente della «supersegreta» quinta sezione, Gerardo Serravalle. Si riferiva alla scoperta casuale (o viceversa, come sembra, alla «scalfata» intenzionale) dell'arsenale clandestino della «Gladio» di Aurisina, in provincia di Trieste, ad opera dei carabinieri. Di quell'appuntamento gli inquirenti conoscono solo quel breve passaggio. Sul resto l'attuale direttore del Sid, Fulvio Martini, ha apposto il segreto di Stato lo scorso giugno. Ma quegli elementi, comunque, sono sufficienti per capire che nemmeno su quell'episodio, finora, si è scoperta tutta la verità.

Sulla vicenda del deposito di Aurisina il generale Serravalle (che domani deporrà in commissione Stragi) è stato ascoltato dal giudice istruttore Carlo Mastelloni una prima volta il 20 aprile e una seconda il 4 giugno. Al magistrato ha confermato che quel «Nasco» ritrovato faceva parte della serie «sabotatori» e conteneva esplosivo al-plastico C4 o T4, oltre ad armamento leggero. Tutto sistemato in sette contenitori. Nel rapporto dei carabinieri, firmato dal tenente colonnello Platari, però, si dicevano cose diverse. Cioè che il 24 febbraio 1972 in quella grotta furono ritrovati 3 contenitori, di cui uno aperto, e,

successivamente, il 4 marzo, un altro, integro. Quindi quattro contenitori. E gli altri tre? Su questo punto non c'è ancora una risposta, nonostante l'arsenale per sabotatori contenesse del potente esplosivo Del resto, malgrado i servizi segreti abbiano la lista dei «gladiatori» preposti a custodire ogni singolo arsenale, ancora non si sa chi e per quali scopi decise di aprire uno dei contenitori di Aurisina.

Ascoltato in commissione Stragi, il generale Fausto Fortunato, ha detto che dall'indagine interna del Sid risultò comunque (quattro o sette contenitori che fossero) che del materiale interrato fu recuperato tutto, eccetto un pugnale e una pistola. Poca roba in confronto al potente esplosivo, ma la conferma che il deposito fosse stato «volato» da qualcuno che ne conosceva l'esistenza. Al giudice Mastelloni, però, l'ex capo della quinta sezione, Serravalle, ha detto cose ben più gravi. Ad esempio che dall'istruttoria sulla vicenda di Aurisina, definiva una «questione atipica», risultò che «non sarebbe stato sottratto alcunché, in quanto il livello del materiale all'atto del rinvenimento corrispondeva a quello originario. Tuttavia dalla lettura del processo verbale vi era del materiale che non vi doveva essere: materiale esplosivo di altra natura che non era stato mai posto nel Nasco». Insomma emerge che qualcuno aveva sottratto dell'esplosivo e lo aveva sostituito con «polvere» di un altro tipo. Chi e perché? È

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SANTORI

VENEZIA. «Le bombe qua sotto? Ma i voi copar anca i morti?». Anziana, ma vestita con un cappotto dai colori allegri, la signora sgaitola via poco impressionata dal cimitero di Arbizano, dopo aver sistemato un mazzetto di fiori. Non sembra crederci molto. E scettico è anche il parroco, don Carlo Tezza. «Dalla canonica vedo le tombe, non ho mai notato niente di strano. Eppure è in questo piccolo camposanto della Valpolicella, a pochi chilometri da Negrar, che sarebbe rimasto impigliato il più pericoloso degli

arsenali perduti da «Gladio», quello con oltre 8 chili di piastrelle C4. Nulla sanno i carabinieri, che non hanno ancora ricevuto segnalazioni né ordini di pianificare la zona («che dev'essere in zona di quiete»). Ma il caso, che è il secondo clandestinamente di Arbizano, il «Nasco» (nascodiglio) dei gladiatori è uno di quelli che, interrati negli anni Sessanta, non si poterono recuperare a causa dei cambiamenti intervenuti nella morfologia del terreno prima dello smantellamento generale del 1972-73.



# PRENDI I SOLDI E SCAPPA

Prendi i milioni di finanziamento senza interessi, pagabili in 15 mesi, con rate da interessi che ti offrono i Concessionari Citroën e scappa con AX e BX entro la fine del mese. In ognuna delle 13 versioni AX, tre e cinque porte, benzina e diesel, da 45 a 85 CV, record di economia nei consumi, troverai ad aspettarti 8 fruscianti milioni\* di finanziamento senza interessi, pagabili in 15 mesi, con rate da 534.000 lire. Oppure, 8 milioni in 48 rate da L. 207.000, all'incredibile tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Ma passiamo a BX. In ognuna delle sue 19 versioni, benzina e diesel e break, da 55 a 160 CV, i Concessionari Citroën hanno lasciato per te 10 milioni\* di finanziamento straordinaria gamma di proposte di Citroën senza interessi in 15 rate da L. 667.000 o, a tua scelta, 10 milioni in 48 rate da L. 259.000 al tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Altre piacevoli sorprese ti aspettano se hai deciso di pagare in contanti e se vuoi conoscere tutta la finanziaria. Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili\*\* e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Prendi AX. Prendi BX. Prendi i milioni. Ti aspettano tutti dai Concessionari Citroën.

**8.000.000** SENZA INTERESSI IN 15 MESI SU TUTTE LE AX

**10.000.000** SENZA INTERESSI IN 15 MESI SU TUTTE LE BX

**MILIONI PER VOI DAI CONCESSIONARI CITROËN PER TUTTO IL MESE**

\* Escluso BX Club.